

per dar modo soprattutto di incasellare nel giusto posto i problemi di attualità che in menti non esercitate potrebbero non trovare una organica impostazione scientifica. Il trattato ha quindi fini volgarizzativi difficili a trovarsi in opere del genere. Segue un « supplement annuel » all'opera, in cui sono aggiornati dati sulla popolazione di Francia, sulle industrie e sui trasporti.

A. FOSSATI

## FINANZA

G. MERLO, *Le riserve*, un vol. di pagg. 60, Torino, Ernesto Arduini, 1937.

Il problema della esenzione fiscale delle riserve delle società per azioni, non è nuovo. Con adeguata trattazione è stato considerato in teoria pura, nel quadro del cosiddetto teorema di S. Mill, sviluppato da altri autori, specie in Italia, concernente la doppia tassazione del risparmio. È noto come se ne sia dedotta l'opportunità di adottare la norma di politica finanziaria che consiste nella auspicata limitazione dell'imposizione reale, alla quota di reddito prodotto, destinata a consumo.

Parimenti non sono mancate approfondite discussioni giurisprudenziali, intorno alle ragioni in favore o contro la esenzione delle riserve delle società commerciali, dall'imposta italiana di ricchezza mobile.

Nel breve opuscolo che il Merlo dedica a una questione così importante, sembra non tener gran conto nè degli scritti di teoria pura finanziaria, nè delle cospicue opere esegetiche che si sono avute in questa materia: né le superficiali considerazioni di pretesa intonazione corporativa, fanno fare un passo avanti nella soluzione del problema. E ciò anche senza rilevare che esse sono, per lo meno, antistoriche, in contrasto cioè con il trattamento (dal Merlo, però, non previsto) che il legislatore fascista ha fatto alle riserve delle società anonime mediante il R. D. Legge n. 1729 del 19 ottobre di quest'anno.

L'applicazione, invero, di un'imposta straordinaria del 10 % sul capitale e sulle riserve delle società, fa comprendere, evidentemente, come esulasse dalle finalità dell'imposta progressiva sui dividendi, l'introduzione del principio della tassazione del reddito « distribuito » in luogo del reddito « prodotto ». Lo Stato mirava, per contro, a far rafforzare le riserve, per colpirne il valore complessivo con il tributo straordinario improntato a fini di giustizia tributaria. E del resto evidente che il principio della esenzione delle riserve dall'imposta, che il Merlo ed altri autori prima di lui hanno auspicato, dovrebbe introdursi nell'imposta ordinaria diretta e reale sui redditi di ricchezza mobile. Ma tale riforma sembra lontana dalle intenzioni del legislatore italiano e suscita, in ogni caso, problemi molto complessi di natura economica e fiscale.

E. D'ALBERGO

L. TROTABAS, *Les finances publiques et les impôts de la France*, un vol. di pagine 216, Paris, A. Colin, 1937.

Il terreno delle finanze pubbliche è molto pericoloso, avverte il chiaro autore nella sua prefazione. È un terreno scosceso e d'alta montagna; e fa tristezza di vedere che vi si cimentano troppi che conoscono assai poco il tecnicismo pur così difficile della pubblica finanza. Ciascuno tiene cattedra di finanza, i giornali ne parlano ai propri lettori, e nessuno esita a improvvisarsene maestro e a risolvere intricati problemi.

L'autore non crede che nel suo libro ci sarà di che impararci l'alpinismo: ma bensì si lusinga di poter indurre nei lettori una preparazione, una iniziazione ai segreti meandri della finanza, e più che tutto di poter mettere in guardia il lettore contro tutte le facilonerie che in materia finanziaria tanto sono pericolose quanto allettanti.

E l'autore mantiene bene la sua promessa, perchè il suo libro, nitido nella forma, sicuro nei concetti, è un'ottima guida per gli studiosi di finanza e per coloro che vogliono documentarsi sul sistema finanziario francese.

Basta leggere il capitolo di introduzione per farsi un'idea della maestria inarrivabile che ha l'autore di semplicizzare in una nitidezza cristallina di esposizione i

